

La prospettiva intersoggettiva nella psicoanalisi e nelle neuroscienze: implicazioni per le teorie dello sviluppo e della clinica psicoanalitica

GIUSEPPE MOCCIA

La teoria psicoanalitica è evoluta nel tempo accogliendo concetti intersoggettivi accanto alla tradizionale prospettiva intrapsichica dello sviluppo e della situazione psicoanalitica. Così, sebbene la psicoanalisi contemporanea si differenzi attorno ai grandi temi della pulsione, dell'oggetto, dell'Io e del Sé, si può dire che i modelli psicoanalitici condividono un comune lavoro di integrazione di concetti relazionali. Si pensi alle concezioni teoriche relative ad un Io primitivo capace di una interazione primaria con l'oggetto attraverso la fantasia inconscia e l'alternanza proiezione-introiezione (Klein, 1946), alla reverie e alla relazione dinamica contenitore-contenuto (Bion, 1962), al costrutto di adattamento reciproco già presente alla nascita fra il bambino e l'ambiente medio prevedibile (Hartmann, 1939), alle ipotesi di una originaria unità madre-bambino e alle osservazioni relative ai fenomeni di rispecchiamento (Winnicott, 1967). Negli ultimi anni questa evoluzione relazionale della psicoanalisi si è confrontata con analoghe scoperte delle neuroscienze e delle ricerche sull'infanzia relative alla nascita del Sé.

Fra i contributi delle neuroscienze ritengo significativi: a) il costrutto di memoria implicita (Schacter, 2001; Mancia, 2001; Bastianini T., Moccia G., 2003) che rappresenterebbe, almeno in uno dei suoi aspetti salienti, la trascrizione delle esperienze di modulazione e regolazione affettiva sé-altro, appresi precocemente in epoca preverbale e per questo incontrollabili, inaccessibili al ricordo e

tendenti alla ripetizione in azione; b) le scoperte relative ai processi neurali di simulazione incarnata delle azioni finalizzate e delle emozioni altrui (Rizzolati G., Fadiga L., Gallese V., Fogassi L., 1996); e infine c) le ricerche sulla duplice natura dell'emozione, come regolazione omeostatica ma anche come organizzatore della interazione sociale (in quanto l'emozione di un individuo attiva risonanze intersoggettive attraverso la percezione inconscia che gli altri hanno di quella emozione) (Siegel, 2001).

Le ricerche sull'infanzia dal canto loro hanno prodotto una mole impressionante di dati, sulla «matrice intersoggettiva» (Stern, 2004), sull'originaria potenzialità del bambino ad interagire con l'altro, già all'inizio della vita, non solo come appoggio oggettuale delle proprie pulsioni, ma anche come soggetto indipendente dotato a sua volta di affetti personali, intenzioni e iniziative, alternando momenti di similarità Sé-altro, con altri di complementarità, propri di una dimensione relazionale più differenziata. Gergely (Gergely e Watson, 1996) in un interessante sviluppo della teoria winnicottiana del rispecchiamento ha dimostrato una originaria predisposizione del bambino, già poco dopo la nascita, alla *detenzione della risposta contingente*. Egli distingue all'interno del rispecchiamento della madre una funzione di *amplificazione* (marcatura) delle proprie manifestazioni di sintonizzazione affettiva *in modo da renderle differenti dalle emozioni del bambino*. Così le emozioni rispecchiate dalla madre attraverso la marcatura sono segnalate come non appartenenti alla madre e sarà l'abilità innata del bambino a stabilire una connessione temporale ed una somiglianza transmodale fra il proprio comportamento e la risposta del genitore che gli permetterà invece di riferirle a sé stesso. È qui descritta una intersoggettività primaria sostenuta da una spinta motivazionale primaria ad interagire, e osservabile, nella stretta coordinazione reciproca tra il «gesto spontaneo» del figlio e la percezione della madre, nella sincronizzazione dei movimenti, delle espressioni facciali, della anticipazione delle intenzioni l'uno dell'altro. Una concezione relativa alla co-costruzione del mondo rappresentazionale del bambino che ha a che fare, più che con l'interiorizzazione di immagini oggetti, conoscenze fra due menti separate, con la codificazione presimbolica, dall'interno, di esperienze interattive, dell'esperienza soggettiva di essere con un altro, dalle quali emergono poi fantasie e immaginazione (Stern, 1995, 87).¹

¹ Anche se questa posizione lascia irrisolta la questione relativa allo statuto del soggetto antecedente lo sviluppo dell'intersoggettività.

Questa evoluzione relazionale dei concetti riguarda anche la *teoria della clinica psicoanalitica*. Ho in mente l'espansione del significato semiotico dell'azione, dalla sua iniziale formulazione come dimensione del transfert (Freud, 1914) alle sue attuali concezioni di drammatizzazione congiunta analista-paziente di una dinamica transfert-controtransfert (*enactment*) (Jacobs, 1986), oppure il riconoscimento dei limiti della neutralità psicoanalitica, la critica cioè ad una concezione idealizzata della oggettività dell'analista e della situazione psicoanalitica (Racker, 1983, 177), caratterizzata dalla rigida divisione fra soggetto osservante e oggetto osservato e infine la partecipazione inconscia dell'analista al dispiegamento del transfert che hanno messo in luce una concezione più interattiva dello scambio clinico.² La stessa evoluzione riguarda la teoria del transfert (dal transfert come resistenza, rappresentazione scenica, espressione di legittimi bisogni evolutivi, al transfert come co-costruzione del paziente e dell'analista) oppure la teoria della comunicazione paziente-analista (dalla metafora freudiana dell'inconscio dell'analista come organo ricevente delle trasmissioni inconse del paziente (Freud, 1912), alle concezioni attuali sulle comunicazioni inconsapevoli fra analista e paziente attivate dalla *percezione inconscia* di una miriade di segnali paralinguistici e corporei. In questo senso anche *il concetto di identificazione proiettiva è evoluto* da una iniziale formulazione kleiniana come proiezione di una fantasia relativa all'oggetto, al significato di comunicazione inconscia (Bion, 1962), trasmissione di contenuti psichici attraverso le «pressioni interpersonali» (Ogden, 1982) del paziente che inducono comportamenti egoalieni dell'analista, fino alle attuali riformulazioni, ispirate alle ricerche empiriche. Nelle attuali concezioni dell'identificazione proiettiva infatti essa appare come un fenomeno ubiquitario di *risonanza intersoggettiva*, di sensazioni ed emozioni, *una correlazione, più che una trasmissione da un soggetto all'altro* di contenuti psichici, mediata a livello corporeo dalla attivazione di sistemi neurali specchio che si attivano alla percezione delle emozioni altrui *senza bisogno di alcuna pressione* (Gallese, Migone, Eagle, 2006; Moccia, Solano, 2009; Falci, 2017). Una concezione, dico qui per inciso, congruente con alcune perspicue e pionieristiche argomentazioni di Racker sui pensieri di controtransfert (Racker, 1983 PG 190-191). Racker distingue fra posizioni di controtransfert e pensieri di controtransfert riferendosi con questi ultimi a fanta-

² Per una discussione delle correnti intersoggettive nord americane (Mitchell, Stolorow, Aron, Renik) che hanno proposto una concezione della relazione analitica come incontro e reciproca influenza di soggettività differentemente organizzate, pur nella asimmetria dei ruoli, si veda anche un mio precedente lavoro (Moccia, 2002). Un'interessante rassegna critica di queste idee è contenuta in un recente lavoro di Bohleber (Bohleber, 2010).

sticherie dell'analista che hanno un corrispettivo con analoghe fantasie del paziente. Egli riferisce questa esperienza ad una «correlazione fra due inconsci», ad una identificazione inconscia dell'analista con i contenuti psichici del paziente. Ma per spiegare questo processo identificatorio presume «che ogni costellazione psicologica del paziente esista anche nell'analista e che nell'analista entri in funzione [spontaneamente] quella situazione che corrisponde a quella del paziente».

Come anzidetto non è irrilevante osservare che questi cambiamenti in senso relazionale, intervenuti nella teoria psicoanalitica, hanno trovato negli ultimi decenni una corrispondenza crescente con le scoperte delle neuroscienze alimentando negli ultimi decenni un lavoro di confronto e di riconoscimento dei rispettivi linguaggi e delle evoluzioni presenti nei due campi.

In tal senso sono importanti le scoperte neuroscientifiche e delle ricerche sull'infanzia relative alle basi neurali di una matrice intersoggettiva primaria funzionale non solo al dispiegamento dei processi mentali ma anche alla maturazione stessa delle strutture cerebrali. Concordo, quindi, con Gallese, che la scoperta dei neuroni specchio, rappresenti uno dei contributi più importanti delle neuroscienze alla ricerca psicoanalitica sulle forme dell'intersoggettività. L'ipotesi di Gallese è che il meccanismo della simulazione incarnata, una risonanza intercorporea, a livello neurale, con le azioni e le emozioni degli altri, sia la principale strategia inconscia dei primati e dell'uomo per trarre informazioni sul mondo esterno con il quale sono in interazione per tutta la vita. Oggi sappiamo, inoltre, che i neuroni specchio si attivano anche durante *la percezione di una immagine fissa* che rappresenta un movimento e durante *l'immaginazione motoria* come se facessimo esperienza delle azioni intenzionali degli altri, dirette ad uno scopo, ma anche delle emozioni, senza dovere necessariamente eseguire le stesse azioni o provare le stesse emozioni. Sono scoperte simili a quelle di Northoff delle strutture della linea mediana e soprattutto di un livello profondo *world-self similarity* (che ricorda la nozione di una originaria dualità ontologica di Binswanger o la fenomenologia dell'incontro di Buber dalla quale emergono, per la stessa azione dell'incontro, un io e un tu), sostenuta da processi *self-related* descrittivi di come «uno stimolo esterno nel mondo o uno stimolo enterocettivo nel corpo sono correlati al sé».

Una scoperta, peraltro, congruente con le ricerche di Damasio sul «marcatore somatico» in base alla quale l'organismo accoppia gli stimoli esterocettivi prodotti dall'incontro con l'oggetto della percezione e gli aggiustamenti corporei intervenuti per sostenere tale percezione che hanno modificato un senso somatico del sé, un «proto-Sé», operante sullo sfondo, prodotto dalla continua mappatura neurale

inconsapevole degli stimoli provenienti dall'interno del corpo. Il risultato di questa connessione fra la mappatura dell'oggetto e quella del proto-Sé è una forma di protocoscienza che registra per via presimbolica le relazioni corporee ed emotive fra individui.

Abbiamo già visto come la nozione di simulazione incarnata sia congruente con le evoluzioni del concetto di identificazione proiettiva, controtransfert ed *enactment*, veri *marcatori concettuali* di una concezione più interattiva della situazione psicoanalitica (Bohleber, 2010). Ma lo stesso può dirsi anche per il concetto di *empatia* (Gallese V., Migone P., Eagle M., 2006), la capacità di un individuo di operare un parziale decentramento di se stesso per cogliere consapevolmente gli stati interni degli altri, senza perdere tuttavia il proprio punto di vista soggettivo. Come è noto il meccanismo dei neuroni specchio potrebbe rappresentare *la base neurale* della comprensione empatica ma è bene però chiarire subito che a differenza dei fenomeni empatici *la simulazione incarnata non si basa su inferenze o introspezioni coscienti*, essa è semplicemente una riproduzione automatica, immediata, non consapevole e pre-riflessiva, degli stati mentali dell'altro. Una forma di risonanza intercorporea senza la mediazione della coscienza, che permette di afferrare con immediatezza, senza inferenze cognitive, il senso delle azioni e delle emozioni altrui. Si può sostenere, dunque, che nella situazione psicoanalitica la comprensione dell'analista transiti attraverso le alternanze di differenti vie della comunicazione emotiva: sia attraverso i processi empatici coscienti che raccolgono al livello fenomenologico lo stato affettivo dell'altro, sia con processi inferenziali esplicativi dello psichismo derivati dalle nostre teorie sui processi psichici, sia attraverso accessi interpsichici nei quali è sfumata la separazione sé-oggetto, in una sorta di transitoria fusionalità commensale (interpsichico) (Fonda, 2000; Bolognini, 2008; Bolognini, 2019).

C'è inoltre da tenere presente che l'attivazione neurale della simulazione incarnata è anche in rapporto con le funzioni regolatorie dell'insula e questo potrebbe spiegare perché durante una esperienza empatica non «anneghiamo» nell'empatia mantenendo pur sempre una nostra prospettiva personale e un senso del confine psichico. Per quanto riguarda il controtransfert le scoperte neuroscientifiche sui neuroni specchio sembrano fornire una base neurale alla concezione allargata del controtransfert come espressione della totalità delle risposte psicologiche dell'analista nei confronti del paziente (empatia, identificazioni concordanti, identificazioni complementari del paziente come oggetto interno dell'analista) (Racker, 1968).

Rispetto al concetto di *enactment*, anch'esso in evoluzione a partire dalle prime formulazioni di Jacobs relative all'inevitabile agito dell'analista sotto la pressione transferale del paziente avrei da aggiungere solo qualche precisazione. Dal mio punto di vista (Moccia, 2019) l'*enactment* è una rappresentazione scenica di memorie di relazioni oggettuali la cui iscrizione mnestica è non verbale e che trovano una prima possibilità elaborativa attraverso ripetute interazioni affettive nelle quali paziente e analista sono ambedue inconsciamente coinvolti. Anche questo fenomeno potrebbe avere la sua base neurale nel meccanismo della simulazione incarnata e cioè la riproduzione all'interno dell'analista di uno stato del paziente che l'analista ha percepito solo in modo preriflessivo. In questa prospettiva dunque *la nozione freudiana di «agieren» è estesa dalla sua originaria connotazione come fenomeno di transfert alla accezione di una drammatizzazione sullo scenario analitico di una dinamica transfert-controlttransfert cui partecipano sia l'analista sia il paziente* (Jacobs, 1986; Filippini, Ponsi, 1993; Bromberg, 2006; Sapishchin, 2013; Boccara, Meterangelis, Riefolo, 2018; Moccia, 2019).

Perché l'*enactment* si risolva in una esperienza nuova con l'oggetto sia per il paziente che per l'analista, è necessario che l'analista raggiunga *una dolorosa comprensione a posteriori* delle logiche dell'interazione fin lì ripetute, attraverso la modificazione della propria posizione di ascolto, nella integrazione fra il consueto assetto di attenzione liberamente fluttuante, associato con le libere associazioni del paziente, con l'ascolto delle componenti non verbali della comunicazione, delle posture, dei gesti, delle espressioni facciali, dello stile emotivo emergente nella messa in atto di specifiche modalità di modulare l'affetto fra analista e paziente. Ciò comporta una attitudine dell'analista a ricomporre, nel paziente e in sé stesso, lo iato fra i due aspetti del linguaggio, quello verbale e quello sensorimotorio, fra la parola e l'immagine, il segnale corporeo, l'azione che hanno un valore evocativo-rappresentativo di contenuti mentali. Rammento tuttavia anche i limiti del concetto quando conduce ad una eccessiva enfasi sulla dissociazione, la *self disclosure*, gli stati cangianti del sé e l'insistenza sulla analisi degli *enactment*, dell'interazione fra stati del sé altamente fluidi e responsivi al contesto (Bromberg, 2006). Un'enfasi che può oscurare il bisogno dell'analista di rimanere non conosciuto, in un proprio spazio privato e il bisogno del paziente di restare da solo immerso nella sua interiorità insieme ad un analista che esercita la sua autorità con confortevole moderazione (Aron, Grand, Slochover, 2018).

Il terzo quesito ci pone dinanzi alla questione di quale sia la rilevanza diretta per il clinico delle scoperte neuroscientifiche. Al di là della giusta raccomandazio-

ne per il clinico di tenere a mente il cervello e i limiti delle spiegazioni psicodinamiche quando si ha a che fare con funzionamenti cerebrali peculiari (Ponsi, 2019) è difficile rispondere a questa domanda perché la questione rimanda, a sua volta, ad un'altra più generale relativa alla *compatibilità tra il sistema nozionale della psicoanalisi e quello delle neuroscienze*.

Condivido quindi le preoccupazioni di Gallese sui rischi catastrofici di una «traduzione immediata di un linguaggio in un altro» e il suo invito a procedere lungo una faticosa quanto necessaria fase di confronto, di «mutua conoscenza e mutua ricognizione epistemologica» dei due campi di ricerca. Gli attuali contributi provenienti dalla neuroscienze, infatti, non possono, in questa fase della loro elaborazione teorica, rendere sufficiente conto della complessità dei fenomeni clinici osservati nella stanza d'analisi (si pensi ad esempio al diniego di percezioni che generano angoscia), stante le differenze metodologiche ed epistemologiche fra le due scienze. L'oggetto della psicoanalisi è la vita psichica e le sue osservazioni cliniche richiedono spiegazioni fondamentalmente psicodinamiche (sia relative all'inconscio rimosso sia all'inconscio non rimosso). Se i dati empirici dalla ricerca neuroscientifica forniscono utili informazioni cionondimeno non possono sostituire le spiegazioni e le comprensioni psicoanalitiche, pena il rischio per la psicoanalisi di una assimilazione acritica di assunti provenienti da un altro contesto scientifico. Molto lavoro è ancora da fare per la codificazione dei linguaggi utili alla comparazione fra i costrutti delle due scienze.

Tuttavia, sebbene non sia sostenibile una rilevanza diretta per la psicoanalisi dei dati provenienti dalle neuroscienze queste ultime esercitano pur sempre *una rilevanza indiretta* sulla psicoanalisi come Stern e Bordin hanno auspicato in merito al rapporto fra ricerche sull'infanzia e psicoanalisi (Bordin, 1980; Stern, 1997). Fra i fattori che rendono accettabile una teoria c'è la sua corrispondenza con il corpo di conoscenze del suo tempo, ovvero con tutto ciò che si conosce al di là della propria area disciplinare. Questo senso comune può confermare molte delle teorie psicoanalitiche, aiutarci a contrastare le nostre tendenze verso l'isolazionismo e il riduzionismo mentalista, ma soprattutto a stabilire delle compatibilità, dei vincoli rispetto alla accettabilità di un concetto, e svolge una utile azione di deterrente verso pericolose derive ermeneutiche, la proliferazione di teorie e costrutti, talora astrusi, in contrasto con le attuali acquisizioni scientifiche. Si ricordi in proposito l'uso riduttivo di ipotesi psicodinamiche relative alla patogenesi dell'autismo prive di qualsivoglia considerazione delle componenti organiche e genetiche (Barale, Ucelli, 2006).

Direi quindi, in definitiva, che l'influenza delle neuroscienze, come pure delle osservazioni e delle ricerche sull'infanzia si manifesta prevalentemente nello stimolo che esse esercitano sulla nostra *ricerca concettuale*, sul lavoro di precisazione dei nostri concetti, sulla loro estensione, ma anche in alcuni casi sulla loro insostenibilità, stimolandoci ad introdurne di nuovi a partire dalle nostre osservazioni su nuove popolazioni cliniche e infine sulle regole d'uso che rispondano a criteri clinici e scientifici (Dreher, 2006).

Per esempio le scoperte delle neuroscienze sull'influenza dell'ambiente nella maturazione cerebrale (Shore, 2003), come pure le acquisizioni sui sistemi di memoria implicita e dichiarativa, sulla molteplicità delle rappresentazioni mnestiche, simboliche e presimboliche, di esperienze corporee ed intersoggettive precoci, ci hanno portato a riconsiderare la nostra spiegazione dell'amnesia infantile come esito della rimozione, mettono in discussione l'esistenza di una fase di autismo infantile, ci inducono a integrare il nostro tradizionale approccio al conflitto intrapsichico con una rinnovata attenzione al «non formulato» (Freud, 1896) alle molteplici vie delle sue rappresentazioni. Lo stesso si può dire dell'influenza sul dibattito psicoanalitico intorno alla patologia traumatica (Krystal, 1988) esercitata dalle ricerche, in ambito psichiatrico e neurobiologico, sulla patogenesi del «Disturbo da stress post-traumatico».

Si è così estesa la nostra nozione di inconscio dinamico fino a includere *le strutture interattive pre-riflessive non verbali dell'inconscio non rimosso* e portato nuova attenzione sugli elementi non verbali della comunicazione fra paziente e analista.

Così come, sul piano della teoria dello sviluppo, è stata approfondita quell'area dell'inconscio intesa come luogo di iscrizione pre-simbolica di schemi di modulazione affettiva reciproca, contenenti anche i *precursori di difese* che il bambino ha costruito per fronteggiare l'angoscia. Comportamenti protodifensivi, strutturatisi in epoca preverbale che non esprimono conflitti interni tra pulsioni e organizzazione emergente dell'Io *ma piuttosto un conflitto inconscio fra il soggetto e l'altro, fra il soggetto e aspetti alieni della sua psiche depositati in lui dall'altro*. In altre parole un'area dell'inconscio contenente memorie arcaiche di esperienze e difese ad esse connesse che conserva la traccia di interazioni intersoggettive primarie.

D'altra parte va anche ricordata (Kandel, 1999) l'importanza di una rilevanza reciproca fra psicoanalisi e neuroscienze e quindi l'utilità anche per le neuroscienze di orientare la propria ricerca alla luce della mole impressionante di osservazioni psicoanalitiche sulla soggettività e sul funzionamento mentale inconscio.

Il principio di rilevanza reciproca riguarda quindi l'interrogativo della quarta domanda ai nostri due autori relativa alle ipotesi psicoanalitiche che possano rappresentare un contributo e uno stimolo per la ricerca neuroscientifica.

In proposito sembra che la portata rivoluzionaria del concetto freudiano di *determinismo psichico* che istituiva una fondante relazione di causa-effetto fra l'attività inconscia e il comportamento manifesto sia oggi riconosciuta come il più importante contributo della psicoanalisi alla ricerca neuroscientifica. Soprattutto dopo la seconda rivoluzione cognitiva, le neuroscienze cognitive hanno preso in considerazione il fatto che il comportamento umano, prima considerato come fatto casuale o come scelta consapevole o come causato da processi biologici, può invece essere determinato dall'azione di memorie, fantasie e conflitti inconsci suscettibili di influenzare come pure di essere modificati da forze esterne. Di conseguenza l'idea di una riattivazione dei conflitti e delle memorie inconse, di una loro ricreazione e di una loro elaborazione psichica in analisi, capace di condurre ad una modificazione del comportamento ha ricevuto una preziosa conferma da un campo scientifico esterno a quello psicoanalitico.³ In questo senso Gallese fa riferimento alla «dinamicità» della psicoanalisi, come un costrutto prezioso che è stato infine acquisito dalla ricerca neuroscientifica contemporanea e rappresenta un interesse comune fra psicoanalisi e neuroscienze relativo alla percezione somato-emotiva, alla eterogeneità delle rappresentazioni mnestiche, ai processi di codificazione in parallelo, verbali e non verbali, e alle memorie dell'esperienza percettiva.

Nel merito appaiono molto interessanti i suoi propositi di ricerca circa *l'influenza della memoria* delle nostre pratiche performative durante la percezione di immagini «sui contenuti di quelle stesse percezioni». Un tema che sembra rimandare a un suo precedente lavoro sui processi di simulazione incarnata (Gallese, 2005b) alla base delle risonanze empatiche durante l'esperienza della fruizione artistica. In questi casi il sistema dei neuroni specchio, la base neurale della consonanza intenzionale, si attiva non solo alla percezione di un movimento intenzionale, finalizzato ad uno scopo, ma anche nella osservazione di una immagine fissa, delle azioni, le emozioni e le sensazioni rappresentate e da quelle suscitate attraverso le associazioni immaginative ai contenuti ritratti (Gallese, 2012). Contemporaneamente alla base del rispecchiamento empatico dell'opera d'arte è attivo una sorta di processo di immedesimazione automatica con la prassi dall'artista,

³ Sebbene sia da ricordare che le neuroscienze si riferiscono prevalentemente a nozioni di inconscio (procedurale, cognitivo, non rimosso, biologico) differenti dall'inconscio dinamico della psicoanalisi e ad una inconsapevole elaborazione delle emozioni, non mediata dalla rimozione

direi, di associazione diretta preriflessiva, con le sensazioni evocate dai colori caratteristici della sua tavolozza (ad es. il giallo di Napoli di Cézanne) o con i segni delle pennellate, l'immaginazione del movimento della mano. E infine, essenziali, le condizioni, la prospettiva psichica dalla quale si osserva; se in uno stato di attenzione e riflessione teorica sull'opera d'arte o se, in uno stato di fruizione diretta, automatica e preriflessiva, caratterizzata da una maggiore disponibilità a lasciarsi attraversare, dalle impressioni, dalle immagini, dalle evocazioni associative emergenti dallo stato di risonanza empatica con l'opera d'arte.

Infine, come ho anticipato sopra, un'altra importante corrispondenza fra psicoanalisi e neuroscienze risiede nella evoluzione in ambedue i campi di una soddisfacente *teoria degli affetti*. Le neuroscienze, superata l'antica avversione contro l'emozione considerata troppo soggettiva, fuggevole e vaga, hanno ampliato recentemente la loro concezione dei processi psichici fino ad includere ora anche l'emozione (LeDoux, 1996; Bucci, 1997; Damasio, 1999; Panksepp, Biven, 2014). La psicoanalisi ha esteso l'originaria nozione freudiana dell'affetto fino ad intenderlo come un costrutto motivazionale centrale della vita psichica ed intersoggettiva. Una graduale evoluzione *da una teoria dell'affetto come espressione della scarica pulsionale ad una teoria della pulsione come motivazione ad ottenere risposte affettive*. Questo tipo di ricerca si colloca in un clima generale di cambiamento delle linee teoriche esplicative dello psichismo che prende in maggiore considerazione le diverse sfumature delle influenze ambientali, delle regolazioni affettive reciproche fra madre e bambino e delle loro rappresentazioni, a partire dai contributi di Klein, Winnicott, Bion, Fairbairn, Bowlby e delle successive ricerche sull'interazione madre-bambino ma anche degli sviluppi delle intuizioni di Freud sul segnale d'angoscia, un affetto che esprime le difese e le funzioni omeostatiche dell'Io, la riproduzione in forma attenuata di una originaria situazione di pericolo o di perdita dolorosa che ha suscitato una sopraffacente eccedenza eccitatoria. (Freud, 1925).

Termino con l'auspicio che la graduale comprensione reciproca del linguaggio e del metodo fra psicoanalisi e neuroscienze cresca fino ai livelli di una effettiva ricerca interdisciplinare sulle fondamenta di quella che Damasio ritiene una «naturale alleanza» tra psicoanalisi e neuroscienze, attorno alle comuni ricerche, seppure con metodi ed epistemologie diverse, sul funzionamento mentale inconscio, le memorie, i meccanismi omeostatici alla base delle regolazioni intersoggettive degli affetti: «È difficile sopravvalutare il valore dello studio di... [dei] sistemi neurali dato che molte delle problematiche psicoanalitiche hanno come cardine le

questioni relative alle emozioni e a come certi processi mentali accadono al di sotto della attività della coscienza. Uno potrebbe vedere che le conoscenze emergenti dalle neuroscienze possono essere usate con vantaggio per fornire una prospettiva neurale a molti temi psicoanalitici, dal sogno, alla natura dei sentimenti, alle relazioni interpersonali. La naturale alleanza, alla fine, sopravviverà (Damasio, 2012).

SINTESI E PAROLE CHIAVE

L'Autore passa in rassegna alcuni dei concetti relazionali intervenuti nelle ultime decadi nella teoria dello sviluppo e della situazione psicoanalitica. Significative sono le attuali evoluzioni teoriche relative ad una capacità di interazione precoce del neonato e agli sviluppi dei concetti di controtransfert, identificazione proiettiva ed enactment. Egli sostiene che a questa integrazione delle concezioni intersoggettive abbiano contribuito anche le corrispondenti scoperte empiriche provenienti dal campo delle scienze affini attraverso una influenza indiretta sulla ricerca concettuale nel campo psicoanalitico, promuovendo una maggiore sensibilità rispetto alla compatibilità e accettabilità dei concetti alla luce delle scoperte scientifiche. In proposito ritiene significativi soprattutto i contributi neuroscientifici sul tema delle memorie, dell'affetto e della percezione inconscia.

PAROLE-CHIAVE: Empatia, enactment, eterogeneità della rappresentazioni mnestiche, identificazione proiettiva, influenza indiretta, intersoggettività, neuroscienze, percezione inconscia, ricerche sull'infanzia, simulazione incarnata, teoria degli affetti, teorie dello sviluppo.

THE INTERSUBJECTIVE PERSPECTIVE IN PSYCHOANALYSIS AND NEUROSCIENCE: IMPLICATIONS FOR DEVELOPMENTAL THEORIES AND THE PSYCHOANALYTIC CLINIC. The Author reviews some of the relational concepts that have intervened in the last decades in the theory of development and psychoanalytic situation. Significant are the current theoretical evolutions related to a newborn's ability to interact at an early stage and to the developments of the concepts of countertransference, projective identification and enactment. He argues that the corresponding empirical findings from the field of related sciences have also contributed to this integration of intersubjective conceptions through an indirect influence on conceptual research in the psychoanalytic field, promoting a greater sensitivity to the compatibility and acceptability of concepts in the light of scientific findings. In this regard, the neuroscientific contributions on the subject of memories, affection and unconscious perception are particularly significant.

KEY WORDS: Empathy, enactment, heterogeneity of mnemonic representations, projective identification, indirect influence, intersubjectivity, neuroscience, unconscious perception, research on childhood, embodied simulation, theory of affections, developmental theories.

SINTESI FRANCESE..... L'Autore passa in rassegna alcuni dei concetti relazionali intervenuti nelle ultime decadi nella teoria dello sviluppo e della situazione psicoanalitica. Significative sono le attuali evoluzioni teoriche relative ad una capacità di interazione precoce del neonato e agli sviluppi dei concetti di controtransfert, identificazione proiettiva ed enactment. Egli sostiene che a questa integrazione delle concezioni intersoggettive abbiano contribuito anche le corrispondenti scoperte empiriche provenienti dal campo delle scienze affini attraverso una influenza indiretta sulla ricerca concettuale nel campo psicoanalitico, promuovendo una maggiore sensibilità rispetto alla compatibilità e accettabilità dei concetti alla luce delle scoperte scientifiche. In proposito ritiene significativi soprattutto i contributi neuroscientifici sul tema delle memorie, dell'affetto e della percezione inconscia.

PAROLE-CHIAVE: Empatia, enactment, eterogeneità della rappresentazioni mnestiche, identificazione proiettiva, influenza indiretta, intersoggettività, neuroscienze, percezione inconscia, ricerche

sull'infanzia, simulazione incarnata, teoria degli affetti, teorie dello sviluppo.

SINTESI SPAGNOLA.L'Autore passa in rassegna alcuni dei concetti relazionali intervenuti nelle ultime decadi nella teoria dello sviluppo e della situazione psicoanalitica. Significative sono le attuali evoluzioni teoriche relative ad una capacità di interazione precoce del neonato e agli sviluppi dei concetti di controtransfert, identificazione proiettiva ed enactment. Egli sostiene che a questa integrazione delle concezioni intersoggettive abbiano contribuito anche le corrispondenti scoperte empiriche provenienti dal campo delle scienze affini attraverso una influenza indiretta sulla ricerca concettuale nel campo psicoanalitico, promuovendo una maggiore sensibilità rispetto alla compatibilità e accettabilità dei concetti alla luce delle scoperte scientifiche. In proposito ritiene significativi soprattutto i contributi neuroscientifici sul tema delle memorie, dell'affetto e della percezione inconscia.

PAROLE-CHIAVE: Empatia, enactment, eterogeneità della rappresentazioni mnestiche, identificazione proiettiva, influenza indiretta, intersoggettività, neuroscienze, percezione inconscia, ricerche sull'infanzia, simulazione incarnata, teoria degli affetti, teorie dello sviluppo.

SINTESI TEDESCA.L'Autore passa in rassegna alcuni dei concetti relazionali intervenuti nelle ultime decadi nella teoria dello sviluppo e della situazione psicoanalitica. Significative sono le attuali evoluzioni teoriche relative ad una capacità di interazione precoce del neonato e agli sviluppi dei concetti di controtransfert, identificazione proiettiva ed enactment. Egli sostiene che a questa integrazione delle concezioni intersoggettive abbiano contribuito anche le corrispondenti scoperte empiriche provenienti dal campo delle scienze affini attraverso una influenza indiretta sulla ricerca concettuale nel campo psicoanalitico, promuovendo una maggiore sensibilità rispetto alla compatibilità e accettabilità dei concetti alla luce delle scoperte scientifiche. In proposito ritiene significativi soprattutto i contributi neuroscientifici sul tema delle memorie, dell'affetto e della percezione inconscia.

PAROLE-CHIAVE: Empatia, enactment, eterogeneità della rappresentazioni mnestiche, identificazione proiettiva, influenza indiretta, intersoggettività, neuroscienze, percezione inconscia, ricerche sull'infanzia, simulazione incarnata, teoria degli affetti, teorie dello sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

- ARON L., GRAND SUE, SLOCHOWER J. (2018). *De-idealizing Relational Theory. A Critic from Within*. London, Routledge.
- BARALE F., UCELLI S. (2006). La debolezza piena. Il disturbo autistico dall'infanzia all'età adulta». In: S. MISTURA (a cura di), *Autismo. Eumanità nascosta*. Torino, Einaudi
- BASTIANINI T., MOCCIA G. (2003). Riflessioni sulle attuali evoluzioni dei concetti di affetto, memoria e azione terapeutica. *Riv. Psicoanal.*, 49, 529-549.
- BION W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Armando, 1972.
- BOCCARA P., METERANGELIS G., RIEFOLO G. (a cura di) (2018). *Enactment*. Milano, Franco Angeli.
- BOHLEBER W. (2010). *Destructiveness, Intersubjectivity and Trauma*. London, Karnac.
- BOLOGNINI S. (2008). *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione interspichica*. Torino, Bollati-Boringhieri.
- BOLOGNINI S. (2019). *Flussi vitali tra Sé e Non-Sé*. Milano, Raffaello Cortina.
- BORDI S. (1980). Relazione analitica e sviluppo cognitivo. *Riv. Psicoanal.*, 26, 161-181.
- BREUER J., FREUD S. (1895). *Studi sull'isteria*. O.S.F., 1.
- BROMBERG Ph. M. (2006). *Destare il sognatore*. Milano, Raffaello Cortina, 2009.
- BUCCI W. (1997). *Psicoanalisi e scienza cognitiva*. Roma, Fioriti, 1999.

- DAMASIO A. (1999). *Emozione e coscienza*. Milano, Adelphi, 2000.
- DAMASIO A. (2012). Neuroscience and Psychoanalysis: a natural alliance. *The Psychoanalytic Review*, 99, 4.
- DREHER A.U. (2006). *Foundation for Conceptual Research in Psychoanalysis*. London, Karnak.
- FALCI A. (2017). Le implicazioni dei «sistemi mirror» e della «simulazione incarnata» nelle teorie della mente e nelle attuali concezioni teoriche e cliniche delle psicoanalisi contemporanee. In: BUSATO BARBAGLIO, G. METERANGELIS, C. PIRRONGELLI, L. SOLANO (a cura di), *Anticipare il futuro: la psicoanalisi oggi*. Milano, Franco Angeli.
- FILIPPINI S., PONSI M. (1993). Enactment. *Riv. Psicoanal.*, 39, 501-516.
- FONDA P. (2000). La fusionalità e i rapporti oggettuali. *Riv. Psicoanal.*, 3, 429-449.
- FREUD S. (1912). *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*. O.S.F., 6.
- FREUD S. (1914). *Ricordare, ripetere e rielaborare*. O.S.F., 7.
- FREUD S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*. O.S.F., 10.
- GALLESE V. (2005b). Embodied simulation: From neurons to phenomenal experience. *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 4, 23-48.
- GALLESE V., MIGONE P., EAGLE M. (2006). La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi. *Psicot. Scienze umane*, 40, 543-580.
- GALLESE V. (2012). Aby Warburg e il dialogo tra Estetica, Biologia e Fisiologia. *PH*, Fascicolo, 2. SIF, Edi-ermes.
- GERGELY G., WATSON J. (1996). The social biofeedback model of parental affect-mirroring: the development of emotional self-awareness and self-control in infancy. *Int. J. Psychoanal.*, 77, 1181-1212.
- JACOBS T. (1986). On countertransfert enactments. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, 34, 289-307.
- HARTMANN H. (1939). *Psicologia dell'io e problema dell'adattamento*. Torino, Bollati Boringhieri, 1978.
- KANDEL E. (1999). Biology and the future of psychoanalysis: A new intellectual framework for psychiatry revisited. *Am. J. Psychiatry*, 156, 505-524.
- KLEIN M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In: *Scritti, 1921-1950*. Torino, Bollati Boringhieri, 1978.
- KRYSTAL H. (1988-93). *Affetto, trauma, alessitimia*. Roma, Edizioni Magi, 2007.
- LEDoux J. (1996). *Il cervello emotivo. Alle origine delle emozioni*. Milano, Baldini e Castoldi, 1999.
- MANCIA M. (2001). Le molte dimensioni della memoria: neuroscienze e psicoanalisi a confronto. *Psiche*, 2, 181-192.
- MOCCIA G. (2002). Soggettività e oggettività dell'analista. *Riv. Psicoanal.*, 48, 675-689.
- MOCCIA G. (2019). Pluralità delle rappresentazioni mnestiche, enactment e vie dell'azione terapeutica. Presentato al Centro Milanese di Psicoanalisi, Genn. 2019.
- OGDEN T.H. (1982). *Identificazione proiettiva e tecnica psicoanalitica*. Roma: Astrolabio, 1994.
- PANKSEPP J., BIVEN L. (2014). *Archeologia della mente*. Milano, Raffaello Cortina.
- PONSI M. (2019). Neuro-identità. Il cervello come soggetto. *Riv. Psicoanal.*, 65, 855-871.
- RACKER H. (1968). *Studi sulla tecnica psicoanalitica*. Roma, Armando, 1983.
- RIZZOLATTI G., FADIGA L., GALLESE V., FOGASSI L. (1996). Premotor cortex and the recognition of motor actions. *Cog. Brain Res.*, 3, 131-141.
- SAPISOCHIN G. (2013). L'agieren rivisitato: quando l'ascolto si trasforma in enactment. *Annata Psicoanalitica Internazionale*. N. 8.
- SCHACTER D. (1996). *Alla ricerca della memoria*. Torino, Einaudi, 2001.
- SHORE N.A. (2003). *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*. Roma, Astrolabio.
- SIEGEL D. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano, Raffaello Cortina.
- STERN D. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- STERN D. (1995). *La costellazione materna*. Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- STERN D. (1997). The relevance of empirical infant research in psychoanalytic theory and practice. Trad.

- in: BONAMINIO V., FABOZZI P. (a cura di), *Quale ricerca per la psicoanalisi*. Milano, FrancoAngeli, 2000.
- STERN D. (2004). *Il momento presente*. Milano, Raffaello Cortina, 2005.
- WINNICOTT W.D. (1967). La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile. In: *Gioco e realtà*. Roma, Armando, 1974.

Giuseppe Moccia

Via Lorenzo Valla, 12

00152 Roma

e-mail: bastimo@libero.it